

Libri di Archeologia

Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

3/Da Ercolano la diffusione del gusto Neoclassico



Le Antichità di Ercolano esposte" costituiscono l'opera archeologica più importante del XVIII secolo e hanno contribuito a forgiare e indirizzare la cultura e il gusto dell'Europa della fine del Settecento e dell'Ottocento. L'opera è il primo frutto del lavoro dell'Accademia Ercolanese, fondata il 13 dicembre 1755 per volere del re Carlo di Borbone (divenuto poi Carlo III di Spagna), nata col compito di sovrintendere agli scavi archeologici delle città di Ercolano, Pompei e Stabia, studiando quanto veniva alla luce e pubblicando i risultati delle ricerche. Gli splendidi volumi in folio (ne furono pubblicati in tutto otto, dal 1757 al 1792) sono corredati da circa 600 grandi tavole in rame stampate a piena pagina, alcune doppie, 836 vignette tra testate e finalini e 540 capoflettera disegnati, tra gli altri, anche da Luigi Vanvitelli e incisi da Carlo Nolli. Per la loro pubblicazione il re aveva creato a Portici un'apposita scuola di incisori e disegnatori tra le più importanti d'Europa, che contava oltre cinquanta artisti provenienti da vari stati italiani e stranieri. Il risultato della sinergia di queste forze è un'opera imponente, estremamente accurata e di rara raffinatezza. Le incisioni in rame, eseguite ad acquaforte e



Busto muliebre in bronzo, in "De' bronzi di Ercolano", Napoli, Regia Stamperia, 1767 (Biblioteca civica Bertoliana, G.13.4.5)

bulino, risultano di assoluta eleganza esecutiva. I caratteri usati furono prevalentemente il "romano" e il "corsivo maiuscolo", che conferivano regolarità e chiarezza alle lettere e ariosità ed eleganza alle pagine. L'opera fu eseguita totalmente nella Stamperia Borbonica, l'ennesima creazione di Carlo III, creata nel 1748, che ben presto entrò in competizione con realtà coeve, tra le quali quella di Parma e quella di Torino.

Alle lungaggini editoriali le "Antichità" unirono la difficoltà della loro acquisizione da parte degli studiosi. I tomi non furono messi in commercio, bensì offerti come dono personale dai membri della casa reale o dai più alti dignitari. Quelli posseduti dalla Biblioteca Bertoliana sono probabilmente giunti per sottoscrizione di qualche nobile vicentino interessato alle antichità classiche.

Al di là del mero carattere di documentazione scientifica, le "Antichità di Ercolano" crearono ben presto un fenomeno di costume, raggiungendo, seppure indirettamente, un pubblico larghissimo; insieme ad altre opere del genere pubblicate in quegli anni, portarono una vera rivoluzione artistica e permisero un mutamento del gusto che sfociò nella stagione comunemente denominata "Neoclassicismo". Le scoperte ercolanensi, e quindi le immagini contenute nei volumi, svolsero infatti un ruolo fondamentale per la circolazione del repertorio archeologico antico, modellando la cultura architettonica e figurativa del Settecento in Europa e ispirando molti campi delle arti: dall'abbigliamento alle decorazioni di stile classico, agli arredi e alla mobilia di impronta romana, alla realizzazione dei servizi da tavola in porcellana prodotti dalla Real Fabbrica Ferdinanda di Capodimonte.



Lucerne in "Le lucerne ed i candelabri d'Ercolano", Napoli, Regia Stamperia, 1792 (Biblioteca civica Bertoliana, G.13.4.8)

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

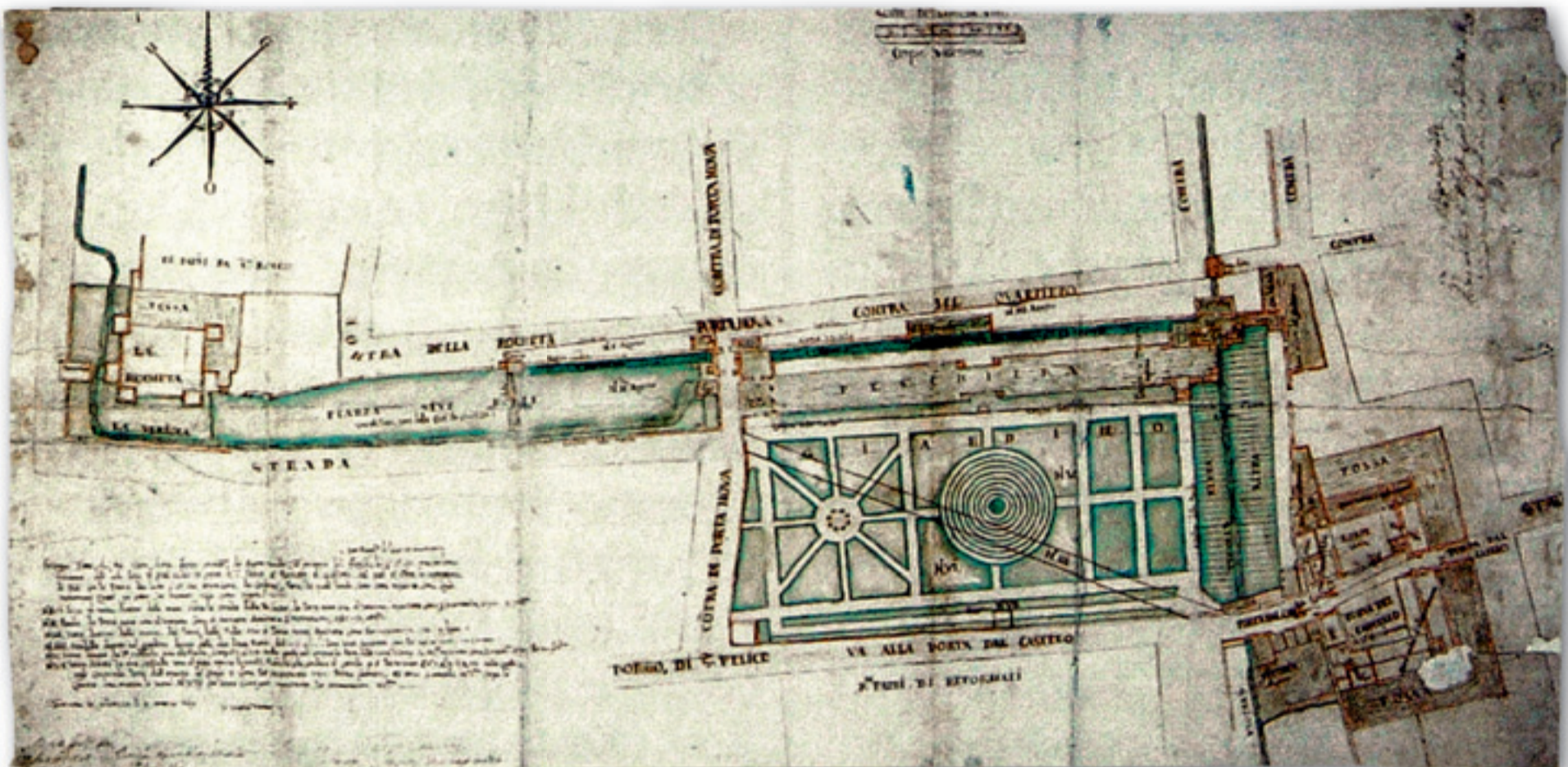


I giardini vicentini (3ª parte)

I Giardini Salvi Valmarana



Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)



L'ampia area del Giardino Valmarana Salvi si distende subito fuori Porta Castello, delimitata a est dal tracciato della prima cinta muraria di Vicenza e a nord dal tratto delle mura scaligere. Venne realizzato nella metà del '500 per volere del conte Giacomo Valmarana, desideroso di un luogo di "delizie" presso la sua villa urbana di Porta Castello. Dal punto di vista architettonico la sua struttura fu quella tipica di "parterre veneziano", che si mantenne fino al 1886, quando assunse l'aspetto di "parco all'inglese". Nel 1592, per desi-

derio di Leonardo Valmarana, il giardino venne aperto al pubblico aristocratico di Vicenza; «una elegante iscrizione latina di Paolo Teggia, murata nella sommità di una bella porta ... ricorda ancora la nobiltà d'animo dello splendido patrizio vicentino, che apparecchiato il giardino invitava quanti il desiderassero ad entrarvi» (così ricorda S. Rumor, Un castello scaligero e un giardino patrizio, Vicenza 1891). Spetta invece ai figli di Leonardo l'apertura nel 1645 - nel lato meridionale verso Campo Marzo - dell'attuale ingresso, il cui portale ad arco

di trionfo è per tradizione attribuito all'architetto veneziano Baldassare Longhena. Il Barbarano, nel descrivere il giardino nel suo aspetto settecentesco, pone l'accento sul labirinto «fatto di bucco si lungo che per giungere in mezzo si percorre quasi un miglio» e ricorda «due lunghissime cedrare, per mezzo delle quali si cammina con indicibile gusto dell'odorato non meno che della vista». Nel secolo dei lumi il giardino fu rinomato per le riunioni degli accademici e per le feste cittadine; era luogo di ritrovo aristocratico per corse di slitte in inverno - «nel 1784 grande e magnifico fu lo spettacolo nel giardino dei conti Valmarana per la copiosità della neve caduta nell'inverno; e si illuminò a giorno il giardino tutto ...» ricorda il Favetta -; fu base di lancio di palloni aerostatici; e ancora «sotto a quella cupola coperta d'edera» si riuniva un'Accademia letteraria per arcadiche riunioni poetiche. È documentato inoltre un suo uso teatrale; basta ricordare il progetto mirabolante di illuminazione - non riuscito a causa del maltempo - elaborato da Francesco Muttoni su commissione del veneto capitano Farsetti, in onore della seconda venuta a Vicenza di Federico IV di Danimarca nel 1709. I guai cominciano con l'inizio del nuovo secolo; nel 1806 il giardino fu chiuso al pubblico e completamente arato per essere trasformato in parco all'inglese, per riaprire poi nel 1816. Alla fine dell'Ottocento il Rumor poteva ancora descrivere il giardino come uno dei più deliziosi mai visti: «È un giardino nel quale l'occhio si riposa. V'ha un'impressione generale di calma che si impossessa dello spirito ... fluttua verso sera per l'aria l'odore delle piante straniere, la fragranza acuta delle tuberose, l'olezzo gentile del gelsomino. Le passiflore s'arrampicano lungo le muraglie; umi-

li e basse pur inviano lontana una brezza odorata le vaniglie e i ciclamini e tutta una famiglia di viole e di erbe. ... Ciò che fa del giardino un luogo dove scorrono veloci le ore in una calma che fa bene è l'immenso panorama che ivi si può contemplare. Lontano azzurraggiano le montagne delle Alpi, a mezzogiorno verdeggiano i pendii ridenti dei colli. La vista non s'annoa mai. Piace il biancheggiare invernale della natura addormentata sotto la neve. È tutto un incanto e una armonia la festa dei fiori che celebra il maggio. Che rigoglio superbo di vita sotto i baci del sole di luglio. Quante tinte, quante varietà in quell'alternarsi di mille gradazioni di verdi autunnali che muoiono! Stridono i gialli appassiti, crepitano sotto i piedi le foglie cadute col loro aspetto cartaceo, ... qua e là ischeletrici agitano le grandi braccia come fantasmi i tronchi sfrondati» (S. Rumor, Un castello scaligero e un giardino patrizio, Vicenza 1891). Nel 1878, alla morte del conte Girolamo Salvi, ultimo discendente della famiglia, il giardino passò, con tutte le sostanze dei Salvi, al comune di Vicenza.

(Bibliografia: Giardini di Vicenza, Vicenza, Banca Popolare Vicentina, 1994)

Pianta del giardino Salvi-Valmarana, in: S. RUMOR, *Il giardino dei conti Valmarana*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1908

Rilievo del giardino Valmarana 1659 - disegno acquerellato (Biblioteca civica Bertoliana)

Veduta del giardino Valmarana, in: S. RUMOR, *Il giardino dei conti Valmarana*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1908



Giardino Comunale già Valmarana. Veduta verso ovest.

Sguardi animali...

Laura Gasparotto (statistiche@bibliotecabertoliana.it)

Occhi di gatto

Xilografia del gatto nell'opera di ULISSE ALDROVANDI, *De quadrupedibus digitatis viviparis libri tres et de quadrupedibus digitatis oviparis libri duo*, Bologna, Nicolò Tebaldini, 1645, p. 583 (Biblioteca civica Bertoliana, X. 23.8.6)

Pochi animali sono riusciti ad arricchire l'immaginario collettivo attraverso miti, leggende e superstizioni come il gatto, a volte citato quale esempio di virtù, altre come fonte di biasimevoli vizi. È certo, comunque, che questo piccolo quadrupede, generato secondo le leggende turche dallo starnuto di un leone, è riuscito a guadagnarsi un posto di rilievo, nel bene o nel male, accanto all'uomo. Venerato ai tempi dell'Antico Egitto in nome della divinità felina Bastet e della sua natura segreta e misteriosa, da cui il paragone con la sfinge, conosce momenti molto cupi, invece, in epoca medievale. In questo periodo la caccia alle streghe, agli eretici e a tutto ciò che ad un primo sguardo potesse apparire maligno o genericamente magico, fa rientrare i gatti nella cerchia degli esseri da aborrire e, di conseguenza, secondo il costume del tempo, da torturare e mandare al rogo. L'eleganza felina, però, permette a queste creature di risorgere tra tutti gli onori nelle epoche successive attraverso la creatività di artisti di ogni settore e provenienza che finiscono col dipingerli, raccontarli e decantarli nelle loro opere. Li troviamo nei dipinti di Picasso, tra gli schizzi di Leonardo da Vinci, in ambito operistico nel "Duetto buffo di due gatti" composto da Gioacchino Rossini, o, ancora, nelle poesie di Baudelaire, che ne scrive: «Come le grandi sfingi che indugiano attraverso l'eternità in nobili atteggiamenti sulla sabbia del deserto, i gatti osservano tutto senza curiosità, calmi e saggi». Tra gli aspetti di questo animale che tanto hanno saputo incuriosire l'uomo probabilmente il principale risiede nella sua indipendenza, caratteristica che gli ha permesso di mantenere quello sguardo intriso di selvatica dignità. Dunque, se è vero il detto secondo cui «non conta ciò che si dice, l'importante è che se ne parli», il gatto non teme certo l'indifferenza!

